



IL PUNTO di **Stefano Folli**

La battaglia del Quirinale

► pagina 6



Dietro le inutili polemiche sui «saggi» si prepara la battaglia del Quirinale



IL PUNTO
 DI **Stefano Folli**

**Sul Colle si scaricano tensioni figlie dello stallo
 Premessa dello scontro
 sul nome del successore**

Per quanto possa sembrare paradossale, la polemica sui cosiddetti "saggi" prosegue ed è ormai diventata la metafora del cortocircuito permanente in cui si avvita l'Italia politica. Peraltro la crisi, come è ovvio, stinge sulle istituzioni, amareggia le ultime settimane di Napolitano e rischia di rendere ancora più complicata per il Parlamento la scelta del successore. Sui "saggi" (in realtà figure con specifiche competenze, come è stato chiarito dal Quirinale) si sono scaricate tensioni che hanno cause politiche precise. Esse nascono dallo stallo in cui ci troviamo, visto che al presidente non è stato permesso di superare la giostra dei veti provenienti da Pdl e Pd (e a suo modo, naturalmente, anche dal

movimento di Grillo).

I dieci saggi sono solo un modo, non sappiamo quanto efficace, per guardare al domani. O meglio, come si detto, per creare un ponte offerto al prossimo presidente e fondato su punti di programma condivisi. Ma naturalmente questo non basta alla vigilia della seduta comune del Parlamento che dovrà eleggere il nuovo capo dello Stato. Non basta perché ad alcuni, a Berlusconi in primo luogo, sembra un'iniziativa al tempo stesso insufficiente e pericolosa. Insufficiente perché il leader del Pdl è ancorato alla sua alternativa secca "o grande coalizione o voto anticipato". E proprio in omaggio a tale aut-aut ha fatto saltare l'ipotesi più realistica che si era affacciata nei giorni scorsi: quel "governo del presidente" che non era un altro esecutivo "tecnico", bensì una soluzione a forte caratura istituzionale che avrebbe permesso un'alleanza morbida, priva di un vero e proprio patto politico, fra centrosinistra e centrodestra.

Il Pd alla fine si era piegato, una volta smaltita la delusione per il fallito tentativo di Bersani. Invece Berlusconi si è impuntato, senza dubbio perché la tentazione di un ritorno alle urne è in lui sempre più forte. Nonostante che i sondaggi, a dire il vero, non gli garantiscono affatto la ragionevole certezza di un successo in entrambe le Camere. Insomma, è alta la probabilità che ci si trovi poi nella stessa ingovernabilità di oggi. Uno scenario che comincia ad assomigliare in forme inquietanti a quello che accadde nella repubblica tede-

sca di Weimar. Quando si votava e si rivotava, e intanto si sprofondava nella palude dell'impotenza.

In ogni caso a Berlusconi e Alfano la mossa di Napolitano appare anche pericolosa, perché vi leggono un tentativo di guadagnare tempo, di allontanare le elezioni e magari di staccare la Lega dal partito berlusconiano. Quella Lega di cui è espressione Giorgetti, citato dal capo dello Stato come ispiratore - in parte - del doppio comitato di studio. Del resto, è facile immaginare che i leghisti di Maroni non siano affatto entusiasti dell'idea di precipitarsi di nuovo alle urne, in un eterno duello stile Ok Corral.

Alfano afferma che «la casa brucia» e quindi Napolitano dovrebbe riprendere le consultazioni. Tuttavia egli stesso, insieme alla controparte, ha dato il suo contributo affinché la crisi non trovasse alcuna soluzione. Oggi è facile prendersela con i saggi, ma il vero nodo è la sfida per la presidenza della Repubblica. Le attuali sono solo scaramucce in vista della battaglia che comincerà subito dopo il 15 aprile. E il rischio è che il Parlamento non riesca a scegliere. O a scegliere bene. Il ruolo di equilibrio del Quirinale nel cortocircuito italiano è troppo prezioso per comprometterlo con miopia politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilssole24ore.com

